

AGRICOLTURA/2

Obiettivi climatici, il boccone avvelenato dell'esenzione

Vitaliano Fiorillo

Nell'ultima proposta avanzata dalla Commissione sugli obiettivi al 2040, sparisce ogni riferimento agli obiettivi climatici dell'agricoltura. Non nascondo di essere rimasto un po' scioccato. Perché escludere un settore critico, tanto per la produzione di cibo, quanto per la sostenibilità? L'agricoltura infatti è il settore intrinsecamente adibito alla cura degli ecosistemi terrestri e marini e sviluppa, a seconda delle stime, tra l'11 e il 14,5% delle emissioni complessive dell'Ue. Si tratta soprattutto di emissioni indirette legate alla produzione dell'azoto di sintesi che l'Ue importa per il 95% del fabbisogno (il 67% da Russia e Bielorussia); un'altra larga porzione viene dalla reazione dei fertilizzanti al suolo e dal metano derivante dalla fermentazione enterica degli animali. Neanche tutta la CO₂ emessa dai trattori della protesta supera il potenziale climalterante del metano e dell'azoto, rispettivamente 30 e 300 volte superiore a quello della CO₂.

Oltre alle emissioni poi c'è la gestione degli ecosistemi, soprattutto per quel che riguarda i suoli agricoli europei che, sono profondamente degradati. Sicuramente, in questo momento di agitazione, una proposta che va incontro agli agricoltori può raccogliere consensi, ma credo che una reale esclusione non sia possibile e la proposta potrebbe essere un boccone avvelenato: si esenta l'agricoltura dagli obiettivi climatici, ma non l'agroalimentare, cioè l'industria della trasformazione e la distribuzione in particolare. Per queste aziende gli obblighi rimangono invariati, compresa la temutissima *Corporate Sustainability Reporting Directive*. Per qualsiasi azienda che produca beni di largo consumo è scientificamente dimostrato che circa l'80% del totale dell'impronta carbonica dipenda dalla filiera a monte. L'agroalimentare non fa eccezione, il che vale a dire che larga parte dell'impronta carbonica dell'agroalimentare si genera nella produzione primaria. A questo punto, per ridurre la propria impronta carbonica, le aziende dell'agroalimentare hanno sostanzialmente due opzioni: 1) riconoscere un premio agli agricoltori per implementare pratiche sostenibili che riducano l'impronta carbonica; 2) ridurre le emissioni dirette (energia per lo più) e acquistare crediti di carbonio

per compensare quelle indirette.

Questa seconda strada in realtà non è del tutto percorribile, sia perché farebbe schizzare alle stelle il prezzo dei crediti e diventerebbe esageratamente onerosa, sia perché i crediti devono essere usati quando è stato fatto tutto il possibile per ridurre le emissioni. I consumatori, tra l'altro, non smetteranno di chiedere prodotti più sostenibili, questo cambiamento è già in atto. Quindi rimane solo il primo scenario. Cioè le aziende dell'agroalimentare, chiederanno agli agricoltori di cambiare le proprie pratiche in cambio di un premio. Le aziende dell'agroalimentare però non ricevono sussidi per il 30% del budget Ue (come quelle agricole) e il premio sarà molto probabilmente inferiore a quello che gli agricoltori avrebbero ricevuto con una politica di incentivi dedicati. In questo modo, l'onere degli obiettivi climatici dell'agricoltura viene trasferito dai contribuenti all'industria, anche se parzialmente, perché l'industria e la distribuzione non potranno assorbire tutti gli extracosti senza ritoccare anche solo minimamente i prezzi al consumo e di sicuro porteranno le proprie istanze in Europa, senza trattori, ma con molta forza. Poi c'è la questione elezioni: questa proposta ora deve essere portata avanti per non perdere il supporto degli agricoltori.

Ricapitolando: l'industria dovrà continuare a promuovere pratiche sostenibili sulla propria base fornitori pagando un sovrapprezzo agli agricoltori; la proposta verrà raccolta nella sfida elettorale e la prossima legislatura potrebbe vedersela con un settore agroalimentare in tumulto; l'agricoltura dovrà comunque perseguire una strategia di riduzione della *carbon footprint* per soddisfare le richieste dei clienti. Se l'obiettivo dev'essere quello di una strategia climatica che non pregiudichi la competitività, una proposta di esclusione dell'agricoltura dagli obiettivi climatici *tout court* potrebbe non avere l'effetto sperato e va studiata più a fondo, anche con il supporto di evidenze scientifiche, e fuori dal periodo di grande emotività in cui ci troviamo.

Direttore Agri Lab, Sda Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

